

# I Concerti della **NUOVA ORCHESTRA SCARLATTI**

Napoli - 2 giugno / 28 luglio 2021

**mercoledì 2 giugno, ore 19.30**  
**Napoli – Chiesa dei SS. Marcellino e Festo**  
(Largo San Marcellino, n. 10)

## *Dialoghi Barocchi*

**A. Corelli**

Concerto grosso in re maggiore op. 6 n. 7  
*Vivace-Allegro-Adagio, Allegro, Andante largo, Allegro, Vivace*

**A. Vivaldi**

Concerto in re minore per due violini, violoncello, archi e b. c. op. 3 n. 11 (RV565)  
*Allegro-Adagio spiccato-Allegro, Largo e spiccato, Allegro*

**A. Corelli**

Sonata op. 5 n. 12 in re minore *La Follia* per violino e archi  
*Tema e variazioni*

**T. A. Vitali**

Ciaccona in sol minore per violino e archi

**J. S. Bach**

Concerto in re minore per due violini e orchestra BWV 1043  
*Vivace, Largo ma non tanto, Allegro*

*violini solisti*

**Francesco De Angelis**

**Daniela Cammarano**

*cembalo Marianna Meroni*

**NUOVA ORCHESTRA SCARLATTI**

**Francesco De Angelis**, originario di Castellammare di Stabia, è attualmente solista e Spalla dell'Orchestra del Teatro alla Scala e della Filarmonica della Scala. Ha iniziato lo studio del violino a sei anni con Giovanni Leone. Nel 1993 vince il 1° premio, assegnato all'unanimità, al 21° Concorso Nazionale di Violino Città di Vittorio Veneto. Nel 1995 vince l'audizione come primo violino di spalla dell'Orchestra del Teatro La Fenice a Venezia. Nel 1998, al concorso internazionale per violino di spalla del Teatro alla Scala, viene scelto da Riccardo Muti a ricoprire il ruolo di spalla sia nell'orchestra del Teatro alla Scala, sia nell'orchestra Filarmonica della Scala. Ha collaborato con i più grandi direttori d'orchestra, tra i quali Daniel Barenboim, Riccardo Chailly, Myung-Whun Chung, Colin Davis, Valery Gergiev, Lorin Maazel, Riccardo Muti, Jeffrey Tate, Yuri Temirkanov, ecc. Come solista ha suonato in alcune tra le più prestigiose sale da concerto del mondo, tra le quali Gasteig di Monaco di Baviera, Bachzaal di Amsterdam, Conservatorio di Parigi, Rockefeller Center e Guggenheim Museum a New York, ecc. Svolge anche attività nel campo della musica da camera con solisti di prestigio, tra i quali Enrico Dindo, Massimo Quarta, Jean-Jacques Kantorow, Tibor Varga e i Solisti dei Wiener Philharmoniker.

È docente al *Conservatoire Supérieur et Académie de Musique Tibor Varga* di Sion (Svizzera) e tiene masterclass in Francia, Giappone, Italia e Svizzera.

Francesco De Angelis suona il violino Giovanni Battista Guadagnini Torino 1783 "Ex Kleynenberg", concesso dalla *Fondazione Pro Canale* di Milano. Si è imposto sulla scena internazionale con un inconfondibile timbro che la critica ha giudicato frutto della sintesi fra la tradizione del canto italiano e quella strumentale mitteleuropea.

**Daniela Cammarano**, originaria di Camerota (SA), ha imbracciato il violino all'età di 4 anni. Allieva del M.º Gigino Maestri, si è diplomata con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio di Milano e ha intrapreso una poliedrica carriera di solista, camerista e prima parte in prestigiose orchestre, in Italia, Francia, Svizzera, Portogallo, Germania, Olanda, Svezia, Romania, Giappone, Argentina, USA. Collabora con musicisti quali A. Carbonare, G. Geminiani, G. Andaloro, S. Braconi, B. Canino. Dal 2007 suona come prima parte in organismi quali l'Orchestra Sinfonica della RAI di Torino, l'Orchestra del Teatro di San Carlo di Napoli, l'Orchestra del Teatro la Fenice di Venezia, l'Orchestra del Teatro della Scala e la Filarmonica della Scala, ecc. Si è esibita come solista con l'Orchestra Filarmonica di Sibiu e la Botosani Philharmonic Orchestra (Romania), i Solisti Aquilani e l'Orchestra Filarmonica del Conservatorio di Milano.

In qualità di secondo violino del Quartetto di Fiesole (2005-10) ha collaborato con artisti quali Pietro De Maria, Kostantin Bogino, Andrea Lucchesini, Andrea Nannoni, Oleksandr Semchuk, Danilo Rossi.

Dal 2009 suona regolarmente con il pianista Alessandro Deljavan, con il quale incide per *BrilliantClassics* ed *Aevea*. Di notevole rilievo è stato il progetto *Beethoven Experience* che ha visto il Duo Cammarano/Deljavan, insieme alla violinista Victoria Mullova, eseguire l'integrale delle Sonate di Beethoven. È docente di violino presso il Conservatorio 'N. Paganini' di Genova. Ad aprile 2020 con *Suonare News* è stato pubblicato un CD dove Daniela Cammarano interpreta con Deljavan al pianoforte e Amedeo Cicchese al violoncello i Trii di Čajkovskij e Debussy.

La **Nuova Orchestra Alessandro Scarlatti** di Napoli, nata nel 1993 a seguito dello scioglimento dell'Orchestra Scarlatti della RAI, ha affiancato stagioni concertistiche ed eventi periodici a Napoli e in Campania (dal *Concerto di Capodanno* al *Festival Barocco* e...) a importanti proiezioni nazionali ed internazionali (Roma, Belgrado, Ginevra, Berlino, Copenaghen, Stoccolma, San Pietroburgo, Mosca, Beirut, Shanghai ecc.). Ha collaborato con artisti del calibro di Penderecki, De Simone, Ciccolini, Lu Jia, Carreras. Ha eseguito prime esecuzioni assolute di Iván Vándor, Giacomo Manzoni, Ennio Morricone, e realizzato escursioni extra classiche con artisti quali Dalla, Edoardo Bennato, Battiato, Bregovic, Noa. In campo internazionale ricordiamo in particolare i due *Concerti per la Pace* a Gerusalemme e a Ramallah, i concerti a Tianjin e a Pechino (Concert Hall della Città proibita), sotto l'egida del Teatro San Carlo e le recenti tournée lirico-sinfoniche in Cina del 2017, 2018, 2019. La N.O.S. ha inciso per la Nuova Era e la Stradivarius, e ha registrato numerosi concerti per la RAI. A partire dall'autunno 2006 l'Orchestra svolge la sua attività concertistica in varie prestigiose location partenopee, tra le quali l'Auditorium 'D. Scarlatti' della RAI, il Museo Diocesano di Napoli, la Chiesa dei SS. Marcellino e Festo, il Cortile delle Statue della Federico II, la Basilica di San Giovanni Maggiore, il Teatro Mediterraneo della Mostra d'Oltremare. Dall'autunno 2014 ha dato vita alla nuova *Comunità delle Orchestre Scarlatti*.

**Arcangelo Corelli** (1653-1713), a fine '600, proietta le geometrie sonore dei suoi Concerti grossi e delle sue Sonate nella luce di una nuova razionalità pre-illuminista. Nelle sue poche pagine, sottoposte a un instancabile lavoro di lima, tutto si fa chiaro, essenziale: innanzitutto quei contrasti dinamici 'Soli'/'Tutti', 'lento/veloce' che sono l'anima del Concerto grosso (secondo l'estetica barocca della 'varietà nell'unità'); l'intreccio polifonico è inserito in armonie moderne; l'invenzione melodica raggiunge un'alta concentrazione stilistica. Nel **Concerto grosso in re maggiore op. 6 n. 7** il brevissimo *Vivace* iniziale ('vivace' nello spirito, ma non nell'andamento solenne) introduce lo scatto dei Soli nell'*Allegro* successivo, che poi trascina in un intreccio imitativo il ripieno orchestrale; segue l'*Adagio*, un breve squarcio di spirituale intensità melodica tipicamente corelliana. Il passaggio all'*Allegro* successivo segna l'alternanza fra gravità e piacevolezza; e il gioco di contrasti si risolve in un olimpico equilibrio, come nel perfetto movimento circolare del dialogo tra primo e secondo violino nell'*Andante largo*.

Se il romagnolo Corelli è un 'distillatore', il veneto **Antonio Vivaldi** (1678-1741) è il 'moltiplicatore' creativo di una formula di successo. Rinnova la dialettica 'soli/tutti' del Concerto Grosso nell'intreccio concertante fra i solisti e la massa orchestrale. Il maestro veneziano è insuperabile nell'assemblare elementi estremamente semplici - arpeggi, scale, note ribattute - in figurazioni sempre nuove, grazie a una fantasia combinatoria pressoché inesauribile. Il suo linguaggio agile e vitale conquistò i contemporanei: Bach innanzitutto, che trascrisse vari suoi concerti e anche quello in programma (per organo - *BWV 596*), e costruì sul modello vivaldiano il proprio stile strumentale. Il **Concerto in re minore per due violini, violoncello, archi e b. c.** è una delle gemme dell'opera III, *L'estro armonico*, pubblicata ad Amsterdam tra il 1711 e 1714. In questa pagina un moderno senso dell'effetto domina fin dall'entrata *Allegro* dei due violini e del violoncello concertanti, che si rincorrono in una sorta di avvolgimento circolare che scarica poi le sue tensioni nella vigorosa linearità del successivo *fugato*. Il movimento centrale, *Largo e spiccato*, è il momento della meditazione lirica, che qui si dispiega nel canto abbandonato e sensuale al ritmo di siciliana del primo violino solista.

Con **La Folia**, che corona la sua raccolta di Sonate opera V pubblicata a Roma nel 1700 (e qui in programma nella versione per violino e archi), **Corelli** offre un modello di arte della variazione dove l'*esprit de géométrie* della razionalità formale si confronta con l'*esprit de finesse* di un'invenzione di alta temperatura espressiva. L'antico passo iberico della 'folia' (di origine portoghese, affine alla sarabanda) si infittisce di variazione in variazione nelle figurazioni alternate e intrecciate tra solista e accompagnamento, nella passione costante della tonalità di re minore: un itinerario attraverso l'interiorità barocca, segnato da quella elegante malinconia che è il tratto più intimo della psiche corelliana. (Cantava Battiato in *Innere Augen*, con sapiente ingenuità: "mi basta una sonata di Corelli / perché mi meravigli del creato").

La **Ciaccona in sol minore** è tra le pagine barocche più celebre e fortunata, tra il pubblico e anche tra i violisti che vi si cimentano. Attribuita a **Tomaso Antonio Vitali** (1663-1745), bolognese, gran virtuoso dell'arco e illustre didatta, in realtà questa pagina affascinante è giunta a noi attraverso la

mediazione di Ferdinand David (1810-1873), anch'egli grande violinista e didatta, che inserì il brano nella sua raccolta *Die hohe Schule des Violinspiels*, pubblicata nel 1867. Si apre il tema al violino ondeggiando con passione su una progressione discendente del basso che si ripete ciclicamente. Su questa si sviluppano le variazioni del solista, in un crescendo di ardito virtuosismo: la linea melodica che si muove sensuale per note lunghe vicine presto si frange in sincopi, si scioglie in crome e terzine, si anima in salti, balzati, accordi spezzati, arpeggi, ribattuti veloci, ai quali la modulazione continua delle armonie dona un colore di romantico tormento. Senza scendere nei particolari su un'intricata e mai chiusa querelle musicologica sull'autenticità del brano (a favore della quale giocherebbe un manoscritto della metà del '700 ritrovato a Dresda, recante la dicitura '*Violino e Basso del Sig. Vitalino*') ciò che conta è il fatto che in pagine come questa il virtuosismo si eleva a sfida fra razionalità e invenzione, tecnica e fantasia, una sfida che si ripete felicemente a ogni esecuzione. Di qui, forse, il fascino perenne di questa misteriosa *Ciaccona*.

I Concerti violinistici di **J. S. Bach** (1685-1750) fioriscono nel segno del modello vivaldiano, assimilato in un rapporto di 'simpatia' artistica tra due grandi che con tutta probabilità non si sono mai conosciuti personalmente (anche se il Veneziano era già noto in Germania verso la fine del primo decennio del '700). Il ***Concerto per due violini BWV 1043***, è composto da Bach intorno al 1720, e dall'esempio vivaldiano egli ricava alcuni tratti fondamentali del suo nuovo stile strumentale: innanzitutto la capacità di far 'cantare' gli strumenti anche nei movimenti veloci (il cosiddetto *singende Allegro*).

Il Tedesco innesta poi sulla dinamica lineare 'Soli/Tutti' del Concerto all'italiana la complessità del suo contrappunto (il meccanismo delle linee musicali che si rincorrono, si sovrappongono e si imitano), realizzando così una suprema sintesi fra dimensione 'orizzontale' e 'verticale' che nel *Concerto per due violini* diventa pura energia. Nei due movimenti veloci le cellule di vivaldiana incisività si sciolgono in un moto continuo, animato da un gioco fitto e sottile di rimandi che ci avvolge in un tempo circolare, infinito. Scrive Claude Lévi-Strauss a proposito: "*tutto avviene come se la musica non avesse bisogno del tempo se non per infliggergli una smentita. L'ascolto dell'opera musicale, in forza dell'organizzazione interna di quest'ultima, ha quindi immobilizzato il tempo che passa; come un panno sollevato dal vento, l'ha ripreso e ripiegato. Cosicché ascoltando la musica e mentre l'ascoltiamo, noi accediamo a una specie d'immortalità*". E nel dialogo sublime del *Largo ma non tanto* traspare, in una pagina 'laica', l'intima spiritualità di Bach, umanissima, intrisa di sensibilità pietista: il canto di un'anima che si abbandona confidente nell'abbraccio di un Dio fraterno.

Enzo Viccaro